REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 29941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

LEGGE DEL PREAVVIAMENTO - I PROVVEDIMENTI DELLA REGIONE IN CIFRE

Circa 6 miliardi e mezzo per dare lavoro a 1600 giovani per dieci mesi

Ora all'esame del Cipe – 192 corsi professionali straordinari – Indicazione per le cooperative agricole – Le priorità per il settore dei servizi socialmente utili

Con la scadenza del 30 settembre, che ha chiuso un importante capitolo del cammino della legge 285 per l'occupazione giovanile (caratterizzata nelle Marche dall'approvazione tempestiva di tre distinti atti deliberativi per i programmi del Piano Giovani), è il caso di fare un riepilogo — anche se schematico — degli ultimi provvedimenti regionali.

Per questa ricognizione seguiamo la traccia della documentata relazione presentata dalla Commissione speciale giovani, ricordando che la prima fase operativa della legge si era chiusa, nella nostra regione, con l'iscrizione di oltre 14 mila giovani (56 % erano le donne) nelle Liste speciali. Di questa notevole massa, il 70 % circa si era dichiarato disposto a qualsiasi tipo di occupazione.

PROGRAMMA REGIONALE DELLE ATTIVITA' STRAORDINARIE DI FORMAZIONE PROFESSIONALE — Questo atto amministrativo presuppone nella regione una utilizzazione di questo tipo: 53 corsi di formazione per il 1977 e 139 corsi per il 1978; in totale 192 corsi, così suddivisi: 51 per la metalmeccanica, 6 per gli strumenti musicali, 11 per l'abbigliamento, 18 per le calzature, 6 per la gomma e plastica, 5 per la carta, 14 per l'edilizia, 2 per la pesca, 6 per la pelletteria, 6 per il mobile, 64 per l'agricoltura, 3 per la trasformazione dei prodotti ittici-alimentari. Il tutto per una spesa complessiva di 1 miliardo e 475 milioni.

Va ricordato, inoltre, che i finanziamenti che verranno accordati dal CIPE per l'attività straordinaria, saranno integrati da ulteriori stanziamenti da prelevarsi dal piano annuale delle attività di formazione professionale ordinaria, già prevista con l'atto amministrativo n. 123 del '77.

PROGRAMMA REGIONALE PER L'ATTIVITA' DELLE COOPERATIVE — Una precisa indicazione della Regione è stata quella di favorire l'occupazione giovanile in agricoltura con forme cooperativistiche, proiettate in via prioritaria ad un'attività di assistenza tecnica - soprattutto nei settori della produzione zootecnica, ortofrutticola, bieticola e vitivinicola, nonché della forestazione finalizzata. Non sono stati molti comunque i progetti presentati: 8 per la precisione.

A giudizio della Commissione questo limitato numero è anche dovuto al fatto che la preparazione di un progetto in agricoltura richiede momenti di riflessione e di elaborazione non compatibili con i tempi certamente ristretti previsti dalla legge. E' comunque importante sottolineare il ruolo determinante che può svolgere la cooperazione per un approccio culturale dei giovani all'agricoltura.

PROGRAMMA REGIONALE PER LA REALIZZAZIONE DI PROGETTI NEL SETTORE DEI SERVIZI SOCIALMENTE UTILI — Il terzo atto amministrativo si rivolge a quei progetti per opere e servizi che la legge indica come «socialmente utili», presentati dai Comuni, Comunità montane e da altri Enti, quali alcune Province, Università, Ente di Sviluppo Agricolo, Sovrintendenza agli Archivi, ecc.

I progetti pervenuti in tempo utile assommano a 646 (499 da parte dei Comuni, 83 da parte delle Comunità montane, 38 da vari enti, di cui 18 dall'ESA e 8 dal movimento cooperativo). I criteri selettivi dei progetti sono partiti dal seguente ordine di priorità: servizi funzionali alle attività produttive (agricoltura, artigianato, industria, commercio); gestione dei servizi sociali per l'età prescolare e scolare (asili nido, mense, trasporto); tutela dei beni culturali (biblioteche, musei, pinacoteche); tutela del patrimonio naturalistico (difesa del suolo, forestazione ambiente); progetti, la cui realizzazione è rimessa alle disponibilità finanziarie attuali o future.

Tutto questo tradotto in cifre propone un riepilogo di questo tipo: 49 progetti per l'agricoltura, 9 per l'ESA, 8 per i settori extra-agricoli (industria, artigianato e commercio), 24 per servizi sociali, 108 per i beni culturali, 31 per la difesa e mantenimento del patrimonio naturale.

Un totale di 229 progetti, per un'ipotesi occupazionale giovanile di 1599 giovani, per una durata media di 10 mesi, il cui costo complessivo si aggira sui 6 miliardi e 443 milioni, con un carico di spesa per la Regione di 1 miliardo e 169 milioni in ordine ai costi della formazione professionale agganciata ai contratti di formazione.

Un intervento del segretario regionale della FGCI

Il perfezionismo non serve

E' assai positivo che la nostra Regione abbia già approvato il piano annuale per il preavviamento dei giovani al lavoro; non era questo un fatto scontato, come al momento non lo è per altre regioni. Positivo è anche il giudizio nel merito delle scelte, che non rappresentano una sommatoria dei piani comunali, ma sono giustamente volti a sostenere i piani direttamente produttivi e quelli per i servizi socialmente utili, scelte di intervento in settori attualmente più carenti: beni culturali, patrimonio, mense, trasporti e asili-nido. Giudichiamo invece non soddisfacenti, direi irrisorie, le richieste degli imprenditori. E' inaccettabile l'*aut-aut* posto dalla Confindustria, tra assunzioni e accettazione di quelle proposte (già respinte dal governo), che poi stravolgerebbero i contenuti e le conquiste democratiche garantite dalla legge.

Occorre quindi un impegno ed una iniziativa di tutte le forze sociali e politiche, per superare questo ed altri ostacoli. Su questi problemi, sulla costruzione delle Leghe e sull'applicazione piena della legge, operiamo e lavoriamo affinché si trovi un momento di unità tra i movimenti giovanili, tra le forze democratiche, al di là di posizioni specifiche su questo o quell'altro atto previsto dalla «285» (ci riferiamo alla nota dei compagni della FGSI), prese di posizione che, in virtù di una nostra autonoma valutazione, siamo pronti a discutere apertamente, ma dalle quali ci sentiamo di dover dissentire. In sostanza crediamo che ciò che conta — al di là del perfezionismo sui piani approvati all'unanimità dal Consiglio regionale — è andare avanti con uno sforzo unitario per risolvere la piaga della disoccupazione giovanile.

Aleardo Campagnoli

Al provvedimento di cassa integrazione a zero ore della Benelli di Pesaro

Compatta risposta dei lavoratori In fabbrica anche i 350 sospesi

Solidarietà attiva di operai di altri stabilimenti - Assemblea all'ingresso - Atteggiamento meschino della direzione - Probabile una riunione al ministero

PESARO — Una giornata difficile ma che ha visto ancora prevalere lo spirito unitario di lotta e il senso di responsabilità dei lavoratori. Questo il significato, secondo noi che l'abbiamo vissuto ora dopo ora, ricavabile dal clima di questo lunedì iniziale del periodo di cassa integrazione a zero ore per 350 operai della Benelli di Pesaro, che dovrebbe protrarsi fino alla fine della prossima settimana.

Come deciso, dai lavoratori in assemblea, al turno delle 8 si sono presentati in fabbrica anche gli operai colpiti dal provvedimento di sospensione dal lavoro. Una presenza massiccia e significativa, a testimoniare una decisione di lotta non scalfita dai 9 mesi di agitazione.

Ieri davanti ai cancelli di via Mameli sin dalle prime ore erano presenti delegazioni dei consigli di fabbrica di Maserati, Innocenti e Guzzi giunte a Pesaro per sostenere la azione dei colleghi

La direzione della azienda in questa circostanza non ha fatto ricorso, come lo scorso luglio, alla serrata, per la quale è stata poi, come è noto, condannata in tribunale, ma non si è neppure astenuta dal mettere in atto come sta avvenendo da qualche tempo, tutta una serie di provocazioni nei confronti dei lavoratori e dei sindacati. Anche ieri ha fatto diffondere in fabbrica volantini con riproduzioni di articoli che dovrebbero, secondo le intenzioni padronali, seminare divisione tra gli operai e sfiducia nei confronti del sindacato.

Si tratta di mezzucci, evidentemente, e che non fanno presa.

A metà mattinata il consiglio di fabbrica ha deciso la sospensione del lavoro dando vita ad una assemblea assieme ai lavoratori posti in cassa integrazione. Nuovo atto meschino della dirigenza che ha fatto sbarrare l'ingresso della sala mensa, luogo ordinario di riunioni. La assemblea si è fatta ugualmente di fronte all'ingresso principale della fabbrica, dove, in modo puramente dimostrativo è stato interrotto per breve periodo il traffico sulla statale.

Nel pomeriggio l'azione di lotta si è articolata differentemente. Non sono entrati gli operai sotto cassa integrazione, che hanno però sostato di fronte ai cancelli coinvolgendo nella agitazione anche gli impiegati. Questo tipo di protesta sarà probabilmente ripetuto oggi.

Intanto si è avuta conferma della riunione del coordinamento sindacale del gruppo che avrà luogo domani a Roma. Vi è la possibilità di un incontro presso il ministero dell'Industria.

AMANDOLA - Domenica riunione in Comune

Assemblea permanente nei reparti chiusi della Tessitura Salvucci

AMANDOLA — La minacciata chiusura dei reparti roccatura e ritorcitura e del conseguente licenziamento di diciotto operaie, paventato il 12 settembre dal proprietario della Tessitura Salvucci di Amandola, si è tramutata in una brutale realtà il 29 settembre quando gli operai hanno trovato i reparti chiusi.

La Salvucci, che occupa settanta operai di cui ventiquattro donne, non è nuova a questo genere di posizioni. E' questa una azienda che, vissuta sulla non applicazione dei contratti di lavoro e sul pagamento arretrato del salario, ora tenta di disfarsi di parte della mano d'opera.

Ora sono arrivati i licenziamenti. Da parecchi mesi i sindacati hanno proposto una ristrutturazione della azienda e la sostituzione dei vecchi macchinari, ma a questo il proprietario si è sempre opposto adducendo motivi di ordine finanziario. Sappiamo invece che il Salvucci ha in corso una pratica di finanziamento agevolato per un impianto nella vicina Comunanza, il cui territorio è favorito dalla Cassa per il Mezzogiorno. In questo contesto i licenziamenti della Salvucci appaiono più comprensivi. Non è difficile immaginare, infatti, che essi costituiscono il primo passo verso un progressivo smantellamento di tutta l'azienda al fine di spostare la produzione alla Salfitex (lo stabilimento di Comunanza).

Le organizzazioni sindacali comunque hanno già anticipato questa mossa sostenendo che per ora l'occupazione alla Salfitex può essere considerata sostitutiva a quella della Salvucci, limitatamente, beninteso, alle diciotto operaie licenziate, ma che in prospettiva l'imprenditore deve impegnarsi a garantire nel nuovo stabilimento occupazione aggiuntiva.

I lavoratori si trovano ora negli stabilimenti in assemblea permanente.

E' in atto infatti un tentativo che mira alla concentrazione delle aziende nella zona toccata dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Nel corso di una riunione tenutasi domenica mattina nel municipio di Amandola, a cui erano presenti le organizzazioni sindacali, i rappresentanti dei partiti democratici che agiscono in Amandola, il sindaco e una folta rappresentanza dei lavoratori, si sono avute da parte di tutti gli intervenuti chiare prese di posizione a favore della lotta dei lavoratori e per un rapido superamento della crisi. Unica assenza quella dell'impreditore. Entro la settimana sono previsti incontri

Gracco V. Mattioli

Stamane ad Ancona manifestazione dei marittimi

ANCONA — Prosegue l'agitazione dei dipendenti delle Linee Marittime dell'Adriatico. Le tre motonavi attraccate alle banchine del porto dorico, la «Gentile da Fabriano», la «Tintoretto» e «Tiziano» sono ancora occupate dai marittimi.

Nella mattinata di ieri, al termine di un'assemblea del personale imbarcato e degli amministrativi, una delegazione si è recata in Regione, Provincia e Comune. Messaggi, che chiedono la revisione di alcuni punti del provvedimento legislativo, sono stati pure inviati al sottosegretario alla Marina Mercantile, senatore Vito Rosa, al presidente della decima commissione della Camera Lucio Libertini, e al presidente dell'ottava commissione senatoriale.

Per la mattinata di oggi è stata programmata una manifestazione cittadina. All'iniziativa hanno già dato la loro adesione anche altri operatori dell'area portuale, come gli ormeggiatori e il personale dei rimorchiatori.

Anche i metalmeccanici del cantiere navale hanno solidarizzato con il personale delle Linee Marittime dell'Adriatico. Come significativo atto di unità tra le due categorie la mensa aziendale del CNR (Cantieri navali riuniti) è stata infatti posta a disposizione dei marittimi residenti fuori Ancona.

L'occupazione delle tre navi passeggeri dovrebbe comunque avere termine alle 24 di questa sera.

Incontro per il calzaturificio «Lola» di Falconara

ANCONA — Una delegazione di lavoratori del calzaturificio «Lola» di Falconara, è stata ricevuta ieri mattina, presso la residenza provinciale, dal presidente della Provincia Beriani e da Marchesini, in rappresentanza del Comune di Falconara. A chiedere l'incontro erano stati le stesse maestranze dello stabilimento, assieme alle organizzazioni sindacali, preoccupate della precaria situazione dell'azienda, che rischia di subire un processo di ristrutturazione secondo il quale potrebbero essere licenziati ben sessanta dipendenti sui centosessanta attualmente impiegati.

Secondo i lavoratori del calzaturificio, l'ottantacinque per cento dei quali sono attualmente posti in cassa integrazione, la crisi dello stabilimento sarebbe da imputare ad una gestione fallimentare del medesimo e quindi a precise responsabilità da parte degli organi di conduzione che ora, con l'acuirsi della crisi, non respingerebbero un drastico ridimensionamento del calzaturificio.

FOTOFINISH SPORT

Di male in peggio

Anconitana allo sbando. Pareggia in casa e questo non sarebbe niente, tanto gli sportivi sono abituati a queste magre, ma a fine partita il pubblico inscena una sonora contestazione con lazzi e bordate di fischi indirizzati ai giocatori, ai dirigenti e all'allenatore. Uno spettacolo, a dire il vero, deprimente. In questo tourbillon non è mancato neppure il gesto clamoroso quanto deprecabile. Al fischio finale uno spettatore, inferito da atteggiamenti irriverenti di un terzino locale ha infatti scavalcato la rete di recinzione gettandosi a testa bassa verso il maleducato atleta. Non ce l'ha fatta: è stato prima placcato e poi riempito di botte. Solo i carabinieri sono riusciti a strapparlo dalle mani dei calciatori. Risultato: il pestito della domenica stracciato, contusioni e classico quanto doloroso occhio nero.

Ma a parte il finale «giallo» e la pochezza degli spunti tecnici e sportivi, se c'è una riflessione amara da fare, è la tristezza di vedere una squadra con un passato, se non nobile, comunque degno, ridotta al rango di una squadretta parrocchiale.

L'Anconitana (e lo dimostra il fatto del nervosismo dei suoi giocatori) sembra proprio essere caduta in basso. Domenica un'onesta ma mediocre formazione emiliana, il Fidenza, di dilettanti puri, a livello di dopolavoro ferroviario, l'ha quasi ridicolizzata, mettendo a nudo tutti i suoi limiti. Ecco quindi spiegata l'esasperazione dei tifosi che negli ultimi dieci minuti, tutti in piedi, hanno sfogato la loro delusione con pesanti sfottiture.

Sono proprio lontani i tempi in cui la squadra dorica era considerata una provinciale quasi di lusso, quando gli atleti biancorossi militarano degnamente nelle serie superiori nazionali. Oggi tutto ciò sembra un sogno lontano, e anche l'obiettivo della serie C pare un miraggio.

Non c'è da parte nostra gusto e neppure distacco nel registrare questo sfascio. Il nostro non vuole essere un gioco al massacro, un rito iconoclasta nei confronti di una squadra che ancora (per quanto tempo?) fa correre allo stadio i tifosi. Vuole essere solo una rilevazione obiettiva e se fosse possibile uno stimolo per una «rinascita» per verificare quali sono i meccanismi che non funzionano sul campo, ma anche ai vertici dirigenziali, per capire e interpretare i motivi di una triste situazione. Un esame di coscienza, ci pare, va fatto. E subito!

emme

Parlano i protagonisti della lotta contro la mezzadria / 3

Lavorare e obbedire, l'alternativa è la fame

Con le decisioni su tutto e su tutti, spettavano al padrone regali in natura - Grandi festeggiamenti per il 53%

Anni '50: comizio volante in un paese dell'entroterra marchigiano in un giorno di mercato settimanale, occasione di incontro dei mezzadri

Le speranze perché il Parlamento giunga quanto prima alla approvazione di una legge per il superamento della mezzadria restano vivissime in tutti i mezzadri e in quanti più di altri hanno seguito con tanta passione e profonda convinzione le grandi lotte sviluppatesi, per tale obiettivo, dalla liberazione in poi.

Ti confesso che, avendo partecipato e diretto per oltre dodici anni le tante lotte mezzadrili nella provincia di Pesaro, evidenziare oggi il ricordo di un fatto più significativo vissuto assieme ai mezzadri mi mette in notevole difficoltà di scelta.

Certamente i ricordi più profondi sono legati alle lotte che i mezzadri hanno intrapreso fin dal 1945-46 per il superamento e l'abolizione dei patti colonici fascisti, che da tanti anni tenevano imprigionati e schiavi i contadini, nonché le lotte per l'abolizione delle cosiddette «regalie» e la modifica del riparto dei prodotti, allora fissati nella misura del 50%.

Su queste questioni la battaglia è stata aspra e dura anche perché si trattava di spezzare un rapporto tra mezzadri e concedente di carattere feudale. Allora il mezzadro non era libero di se stesso, tutte le decisioni venivano prese dal padrone; la considerazione del contadino mezzadro da parte del concedente era quella di un somaro da soma alla quale spettava il solo compito di lavorare, ricevere ordini e obbedire.

A Natale, Pasqua e Carnevale, il mezzadro «a secondo l'ampiezza del podere» era tenuto a regalare al padrone i capponi, le uova, le galline, i pollastrelli ecc. Chi non assolveva a questo compito puntualmente veniva minacciato di disdetta. Per superare questa situazione e cioè, ottenere l'abolizione delle «regalie», la modifica del riparto dei prodotti al 50% e l'annullamento del patto colonico fascista, la lotta è stata durissima e lunga: molti mezzadri hanno pagato con la disdetta, le bastonate, le denunce e la galera.

Occorre sapere che allora molti mezzadri non raccoglievano neanche il grano sufficiente per la propria famiglia e che per molti mesi dell'anno erano costretti a girare con il cosiddetto «sacco al collo» alla ricerca di grano in prestito per arrivare alla trebbiatura. Ma i mezzadri non si sono arresi. Essi hanno vinto una prima battaglia proprio con l'abolizione delle regalie e strappando il riparto dei prodotti al 53% a loro favore.

Allora io ero capolega a Montegrimano. Ricordo bene che le famiglie iscritte alla Lega dei mezzadri erano 125 su 128: tutto funzionava a perfezione, ogni frazione del Comune si era dato un nucleo dirigente e quando si impartiva una indicazione di lavoro e di lotta da parte del Comitato Lega la risposta era totale. Ecco uno dei tanti ricordi più belli: avevamo vinto la battaglia delle «regalie». Il Comitato di Lega si riunì e decise di fare una grande festa con tutti i mezzadri. Come festeggiare il successo fu subito chiaro a tutti. Dovevamo fare la festa delle «regalie», portando alla Lega tutti i capponi che a Natale dovevano andare al padrone e ciò per rafforzare la Lega e per fare un bel brindisi assieme a tutte le famiglie mezzadrili. Ricordo altresì che per quella festa fu scelto il giorno in cui quei capponi dovevano andare al padrone. Era una domenica mattina, nel piccolo paesino di Montegrimano c'era come al solito gente che si ritrovava anche per la chiacchierata domenicale. Verso le nove incominciavano ad arrivare i primi mezzadri stracarichi di capponi. La gente guardava ed osservava: «Oggi la va per i padroni». Ma all'inizio del paese una piccola strada portava alla sede della Lega, davanti alla quale c'era un praticello; i mezzadri con i capponi non a bussare alle porte dei padroni, ma tutti alla Lega. Posati tutti i capponi per terra, lo spettacolo era bellissimo poi la festa.

Altro fatto: avevamo strappato subito dopo la Liberazione il «lodo De Gasperi», che consisteva nel riparto di prodotti al 53% per i mezzadri. Tuttavia nessun concedente, salvo casi eccezionali, voleva applicarlo. Un giorno si decide di accompagnare tutti i proprietari inadempienti alla sede mandamentale per sottoscrivere l'accettazione del «lodo De Gasperi».

Fu molto difficile perché molti concedenti non volevano accettare, ma poi si decise di trasferirli con un camion

Lo sciopero con il bestiame davanti alle porte dei concedenti, la sospensione delle operazioni di trebbiatura aia per aia, le bandierine della pace nelle aie e sui paglai durante la trebbiatura sono stati i momenti più belli di oltre dodici anni di vita e di lavoro con i mezzadri e nella Federmezzadri. Senza naturalmente considerare poi le grandi manifestazioni di massa che in questo periodo si svolsero in tutto il Pesarese e nel capoluogo.

Aldo Bianchi

Dopo 5 anni di lotta dei mezzadri

Fermo: si decide la sorte dell'azienda del brefotrofio

Iniziative contro la vendita all'asta - Riunione dei partiti sul nuovo consiglio di amministrazione che può dire una parola definitiva sulla vicenda

FERMO — L'azienda agraria del brefotrofio di Fermo è prossima a conoscere la sua sorte definitiva: ieri sera le forze politiche si sono incontrate per decidere in merito al nuovo consiglio d'amministrazione; a questo punto i nove membri nominati il 20 settembre scorso (ad oltre un anno e mezzo dalla scadenza del vecchio consiglio), potranno riunirsi e affrontare in maniera nuova la questione dell'azienda i cui mezzadri sono in agitazione per evitare che sia effettuata la vendita all'asta già approvata dai vecchi amministratori.

Dal 1962 infatti, i 20 mezzadri che lavorano gli 800 ettari dell'azienda chiedono insistentemente di ottenere l'affitto delle terre, considerata l'inefficacia dell'istituto mezzadrile, aggravata anche dall'insipienza amministrativa dei responsabili del brefotrofio.

Qualche giorno fa sono andati in delegazione dal presidente della giunta regionale dopo di che hanno imposto un incontro al presidente scaduto del consiglio d'amministrazione prof. Pio Natale, per ottenere formale promessa che non avrebbe atteso oltre a convocare il nuovo consiglio, per affidare ad esso ogni ulteriore decisione in merito all'azienda, rinunciando a concludere l'asta prima del suo insediamento.

Appoggiati dalla Costituente contadina, i mezzadri sono quindi passati a premere sui partiti perché emergesse pubblicamente il loro indirizzo a favore dell'affitto, con conseguente annullamento della prevista vendita all'asta. In tal senso, infatti, sono orientati molti partiti democratici.

Il nuovo consiglio d'amministrazione, quindi, potrebbe chiudere la quinquennale vertenza dei mezzadri ridando alla produzione 800 ettari di ottima terra, sottraendola a quelle speculazioni che certamente prevarrebbero con la vendita all'asta.

A questo punto può essere interessante ripercorrere le tappe delle lotte condotte in questi ultimi tempi. Va premesso che l'azienda agraria del brefotrofio, è costituita da tre fondi, di cui il principale (680 ettari) a Rocca di Monte Varmine di Carassai; un secondo di 100 ettari a Torre San Patrizio e un altro di 35 ettari a Fermo. Diciassette mezzadri operano sul fondo di Carassai e tre su quello di Torre San Patrizio. La tenuta di Rocca Monte Varmine, per la verità, solo in parte (250 ettari) è condotta dai mezzadri, mentre 372 ettari sono affittati all'ANABIC che la tiene incolta da tempo, 20 ettari sono gestiti dall'ente regionale di sviluppo e 18 dalla forestale.

Chiarito che la vendita all'asta avrebbe interessato solo questa tenuta, va subito detto che il vecchio consiglio di amministrazione non giocò mai l'opposizione frontale alla richiesta di affitto, bensì si trincerò dietro l'attesa della legge nazionale che abolisse la mezzadria; successivamente pretese la costituzione di una cooperativa da parte dei mezzadri (regolarmente costituita nel '74) e infine accampò come pretesto la necessità di ristrutturare prima l'intero assetto dell'ente brefotrofio. Momenti di tensione non mancarono tra le due parti, e uno culminò con una manifestazione di 300 mezzadri di tutto il Fermano, che nel '73 occuparono l'interno e l'esterno del brefotrofio.

Oggi la tendenza sembra dunque poter cambiare ed un successo della linea dei mezzadri potrà significare un grosso vantaggio per la ripresa agricola e per tutto il movimento contadino del Fermano.

s. m.

Per sollecitare l'iter della legge

PRESA DI POSIZIONE DEGLI OPERAI DELLA VALLESINA

JESI — La mobilitazione perché il Parlamento mantenga gli impegni presi per la trasformazione e superamento della mezzadria, coinvolge ormai vasti settori sociali, anche non direttamente collegati al comparto agricolo.

Significativa, a tale proposito, una ferma presa di posizione espressa dai consigli di fabbrica della Vallesina. Gli organismi operai, hanno inviato alla Commissione agricoltura del Senato e ai gruppi dell'arco costituzionale un ordine del giorno, nel quale si sollecita la conclusione del lungo iter della legge.

«Visto che alla Commissione è tuttora in discussione la legge per il superamento del contratto di mezzadria in affitto — è scritto nella nota — i Consigli di fabbrica, consapevoli che solo una moderna e associata agricoltura può fornire prodotti alimentari a prezzi contenuti e in quantità maggiori tali da costituire una solida base di sviluppo per la nostra economia e una concreta difesa del salario operaio, sollecitano le forze politiche democratiche, affinché il Parlamento attui rapidamente questa legge, per la quale i mezzadri e tutto il movimento democratico si sono battuti per anni».

La lega FLM jesina individua inoltre, proprio nel distorto meccanismo di sviluppo e nella mancata utilizzazione delle risorse interne, due dei motivi principali della gravità della crisi economica che investe il nostro Paese.

Scelte obbligate per un giovane al cinema, di domenica, in un qualsiasi paese dell'Urbinate

Tra Emanuelle e poliziotti che sparano

URBINO — Domenica pomeriggio in uno dei tanti paesi dell'entroterra urbinate. Al cinema abbondano le professoresse, titolari o supplenti, delle varie discipline, i voti di castità non rispettati, le pretore, le Emmanuelle vaganti per il mondo, i western girati nel cortile di casa, le polizie che sparano, le città che si difendono, i cittadini che si fanno giustizia da soli.

Ne abbiamo parlato con alcuni studenti. Questi sono i film che circolano. Frequenti anche quelli di grido, ma di un certo grido (per intenderci: «L'esorcista» o «Terremoto» non sono affatto sconosciuti). Rari i film di qualità.

Bergman, Antonioni, Visconti, Pasolini, Bertolucci: chi sono?, chiedeva qualche tempo fa un alunno. Più conosciuto Fellini e il suo «Amarcord». E si capisce perché.

Quindici, sedici, gli anni dei ragazzi con cui abbiamo scambiato opinioni e pareri. D'inverno vanno al cinema il sabato, qualche volta il giovedì, o la domenica dopo cena. Nel pomeriggio ci sono le partite da seguire, la discoteca (dove c'è), il passeggio per il corso, i bigliardini dell'oratorio. Più movimentata l'estate: il motorino, qualche sagra, alcune feste, l'autostop, il tempo buono, gente che torna per le vacanze (molti, in questi paesi, sono emigrati).

Non conforta sentire o leggere gli squallidi titoli.

Se dipenda dalla produzione odierna non proprio eccellente (ma buoni film non sono mancati, nè mancano), che sia responsabile la distribuzione, se siano i gestori locali a fare certe scelte, se il discorso investa la sociologia (la città, il paese, il pubblico, ecc.) non è qui il caso di indagare: forse le quattro cose insieme. Bisognerà però riflettere anche su questo aspetto (il tempo libero) della vita del giovane, su cui spesso si fa volentieri dell'ironia, si lanciano anatemi. Si potrà obiettare che credere che il cinema contribuisca ad «elevare», significa essere al di fuori del dibattito della pedagogia moderna sull'adolescenza. Ma noi non parliamo su questo registro. Pensiamo, invece.

«Io al cinema per annoiarmi non ci vado», sbotta un giovane. «Mica è detto che un film importante anno, per forza! Ma poi dove sono i film importanti da noi?», gli risponde una coetanea. «Ma sì», interviene un altro, «vedere un film difficile può anche annoiare. Credo, però, che se si avesse l'abitudine di vedere film impegnati — divertenti, magari, ma impegnati — sarebbe tutto più semplice». Noi concordiamo. Non a caso, infatti, quando a scuola ci capita di portare il discorso sul cinema, sul cinema di un certo tipo, di parlare di un film, di inserire l'esempio di un film che abbiamo visto, l'attenzione e la curiosità culturali sono continue, il dialogo è aperto.

«Può aver ragione», così alcuni giorni fa uno studente, «ma i film che lei giudica inutili mi piacciono, mi divertono, mi fanno passare due ore. Finito il film non ci penso più e aspetto quello del giorno dopo». Poi, però, ha riconosciuto che «Solaris» era effettivamente qualcosa di diverso e che «La terra vista dalla luna» era un film bellissimo

«Allora», ha aggiunto un altro, «se secondo lei questi film non significano nulla e non danno nulla, come dobbiamo passare le nostre giornate e come andare in sale cinematografiche dove si proiettano film migliori?».

Una domanda che molti altri avrebbero potuto fare e la cui risposta spetta a noi certamente come interlocutori e ad altri più direttamente responsabili. Certo un po' a tutti.

Maria Lenti